

Gli articoli di Foresta e Vaccarella sul Giornale di Sicilia e dopo nulla fu più come prima

Quel notiziere segreto in prima pagina

Uno scoop contro il muro di omertà

Il figlio disse: «Voleva andare in Islanda, lì non c'erano palermitani»

Il pomeriggio di mercoledì 9 gennaio 1991 in redazione trascorse come sempre, tra il frastuono delle macchine da scrivere e di chi ancora non aveva il computer e la minima, ma dissimulata agitazione che traspariva nelle stanze dei capi. Sebbene fosse in servizio, Francesco Foresta, alias *Pupetto*, come lo chiamava il vicedirettore Peppino Sottile, non si vide molto in giro. Capimmo tutti che stava succedendo qualcosa, ma non sapemmo cosa fino all'indomani, quando uscimmo col pezzo in prima pagina del caporedattore e capocronista, Armando Vaccarella, e con l'articolo di Ciccio Foresta a pagina 8. A Palermo, per la prima volta in maniera palese, aperta, senza nascondimenti e infingimenti, un imprenditore si ribellava al racket: il suo nome era Libero Grassi.

Il *Giornale di Sicilia*, tutti noi, avevamo fatto uno scoop, forse sul momento non ci rendemmo conto fino a che punto: la riservatezza, pure nell'era pre-Internet, era d'obbligo, non solo per la concorrenza de *L'Ora* ma anche perché Vaccarella, amico del titolare della Sigma, collaborò nella stesura della lettera al *geometra Anzalone*. La mattina di giovedì 10 gennaio 1991 fu subito chiaro che si trattava di quello che in gergo si chiama *un notiziere*, ma prevedere cosa sarebbe successo di lì a poco sarebbe stato francamente impossibile.

Nessuno dei protagonisti di quella storia può oggi raccontare come an-

daron le cose: Armando ci ha lasciati ormai tempo fa, Ciccio - a soli 49 anni proprio il 10 gennaio 2015, Libero Grassi fu il primo. Ucciso, come tutti sanno, il 29 agosto 1991, a pochi passi da casa sua, in via Alfieri, da Salvo Madonia, che agì con grande tranquillità, con l'appoggio di un solo uomo, Marco Favalaro, poi pentito. Grassi infatti non lo proteggeva nessuno: il prefetto e il questore dell'epoca gli avevano offerto una scorta, lui l'aveva rifiutata e amen, lo Stato aveva lasciato da solo quello strano signore che circolava con i sandali anche d'inverno, che diceva che non si doveva pagare il pizzo e che bisognava avere la forza di raccontarlo in giro, di denunciare, come avevano cominciato a fare, un anno prima di lui, i coraggiosi commercianti di Capo d'Orlando, capitanati da Tano Grasso.

Grasso e Grassi, che paradosso: dopo decenni di silenzio l'imprenditoria siciliana si affidava a due rappresentanti che avevano quasi lo stesso cognome. Ma mentre Grasso fece squadra con gli altri dell'Acio (associazione commercianti Capo d'Orlando), Grassi, a dispetto della finale, aveva solo Pina, sua moglie, e i figli Alice e Davide. Il presidente dell'associazione provinciale degli industriali, Salvatore Cozzo, disse stizzito che aveva fatto una *tammurriata* e toccò a chi scrive chiamarlo per la rubrica *La telefonata* - e farselo spiegare: proprio così, disse, aveva suscitato solo scompiglio, Grassi. Perché andare in tv, perché le interviste da Santoro per *Samarcanda*, il *Costanzo Show* e il resto?

Noi tutti pensammo, sbagliando, che proprio grazie alla notorietà e al

fatto che ormai - a dispetto delle opinioni di Cozzo - di racket si parlasse apertamente, nessuno avrebbe mai osato toccare Libero Grassi. Ritenevamo cioè ingenuamente che in quel clima Cosa nostra si fermasse davanti a una campagna di stampa o a uno schermo televisivo. Non andò così. Mercoledì 29 agosto 1991 fummo tutti mobilitati, in un'atmosfera funerea, cupa, di una mafia che continuava a fare tutto ciò che le pareva, quando e come le pareva. A questo cronista allora giovane toccò piazzarsi sotto casa dei Grassi, in via D'Annunzio, a pochissimi dal luogo del delitto. Caldo micidiale e ressa pazzesca, quando arrivò Francesco Cossiga si sfiorò la rissa con le forze dell'ordine. Il pezzo fino a quel momento era scarno, il Capo dello Stato picconatore aveva detto poche cose, nemmeno troppo importanti. Non a caso il giorno dei funerali il *Corriere della Sera* uscì con un editoriale di Guido Gentili dal titolo *Ciavevano detto*, dedicato alle parole a vuoto dei politici dopo i delitti eccellenti di mafia, da Dalla Chiesa (un altro che *non credeva* nella scorta) in poi. C'erano pochi cellulari e chi scrive non ne aveva. Verso sera, con la mediazione di Arturo Grassi, nostro caposervizio agli Spettacoli e cugino della vittima, il giovane cronista riuscì a sgattaiolare in portineria, a salire fino all'ottavo piano ogù di lì. Con un altro collega intervistammo Davide Grassi, in una casa avvolta da un clima tetro, plumbeo. Di quella intervista - che andò in prima giovedì 30 agosto di 30 anni fa - nei ricordi del sottoscritto si è impressa solo la conclusione, l'ultima domanda: perché Libero Grassi, come aveva detto Davide, voleva andare a lavorare in Islanda? «Perché - fu la risposta - era sicuro di non trovarci palermitani».

R. Ar.

Libero Grassi, titolare della Sigma biancheria, resiste al racket delle estorsioni

«Non ho paura e non pago il pizzo» l'imprenditore denuncia le richieste di soldi e le minacce ricevute

Un fantomatico «geometra Anzalone» gli ha chiesto cinquanta milioni, «oppure faccio saltare in aria la fabbrica». Sei anni fa un altro rifiuto fu «punito» con il ferimento del cane e una rapina

Un fantomatico «geometra Anzalone» gli ha chiesto cinquanta milioni, «oppure faccio saltare in aria la fabbrica». Sei anni fa un altro rifiuto fu «punito» con il ferimento del cane e una rapina

Con questo il Grassi (ossia il suo nome di battaglia era «Libero») ha fatto il pizzo. Per questo che prima di «illegittimi», «scozzati» mentre è quando della fabbrica, fu ucciso e ferito la sua di vita.

Grassi - furono gli identificati da una dipendente della fabbrica e un altro. Bisogna però che il ricatto venisse (e duramente) l'imprenditore dipendente aveva gli anni davanti a sé. Restano specificamente tre. Ancora oggi sono mai operati, sono nel terrore di una vendetta. Il suo operato con tanto «punito» è la sua la protezione delle forze dell'ordine. Ma sono operati che vanno in carcere.

Silenzi e tammuriate
La scelta di rinunciare alla scorta e restare solo
Ma la notorietà ottenuta non fermò il suo killer

Lo scoop. L'articolo che denunciava le richieste del fantomatico «geometra Anzalone»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Fava